

«Dimezzare la CO₂: imboccata la strada per aiutare l'ex Ilva a inquinare meno»

Cao (Dri d'Italia): useremo gas e idrogeno

Siderurgia

di **Michelangelo Borrillo**

«Dal 2026 forniremo due milioni di tonnellate di preridotto ad Acciaierie d'Italia. E saranno prodotte utilizzando gas naturale e almeno il 10% di idrogeno verde». A tradurre in fatti concreti l'annunciata, ormai da tempo, decarbonizzazione dell'ex Ilva (e non solo), si sta cimentando Stefano Cao, amministratore delegato di Dri d'Italia (dove Dri sta per «Direct reduced iron», ovvero preridotto), la società partecipata al 100% da Invitalia delegata da una investitura legislativa a realizzare impianti di produzione di preridotto, il bene intermedio utilizzato per la carica dei forni elettrici per ridurre la produzione di acciaio a ciclo integrato con il carbon-coke.

«L'obiettivo è ambizioso, il programma aggressivo, il processo complesso: ma ce la faremo».

A che punto siamo nel processo di decarbonizzazione?

«Dri d'Italia è stata costituita a febbraio 2022. Siamo stati indicati come soggetto attuatore del Pnrr con un finanziamento di 1 miliardo per la decarbonizzazione del settore siderurgico italiano. Abbiamo completato lo studio di fattibilità per l'impianto di produzione di preridotto a Taranto a luglio 2022 e adesso siamo nella fase esecutiva del progetto».

Quando sarà pronto questo primo impianto?

«Abbiamo definito un pacchetto gara da sottoporre alle aziende interessate a realizzare l'impianto (che sono sostanzialmente due, Paul Wurth e Danieli, ndr) e una volta

ricevute le offerte entro fine maggio, per luglio contiamo di affidare la costruzione dell'impianto. C'è un unico importante vincolo temporale, quello del 2026, perché il finanziamento assegnato dal Pnrr, in attesa di erogazione, possa essere mantenuto».

L'impianto di produzione di preridotto sarà ad uso esclusivo di Acciaierie d'Italia?

«Il primo impianto che sarà realizzato produrrà preridotto per i forni elettrici che verranno costruiti da Acciaierie d'Italia che saranno disponibili negli stessi tempi del nostro impianto, ovvero entro il 2026. Due milioni di tonnellate di preridotto prodotte utilizzando gas naturale e almeno il 10% di idrogeno verde che contribuiranno alla decarbonizzazione».

Ma il gas naturale e ancor più l'idrogeno, fino a 3-4 volte, sono attualmente molto più cari del carbon-coke. Come si supera l'ostacolo dei costi?

«È vero, l'idrogeno è attualmente molto più caro rispetto al carbone ma c'è una volontà molto forte per il suo utilizzo per cui si prevedono in una fase iniziale dei contributi, come fu per le rinnovabili, un meccanismo che sussidi la produzione e l'utilizzo dell'idrogeno. Ci stiamo muovendo nella direzione di optare per idrogeno finalizzando un accordo con Alboran Hydrogen Brindisi al fianco di Edison. Quanto al gas, abbiamo costruito un modello economico finanziario e stimiamo che a partire dal 2026 il prezzo del gas possa tornare ai livelli storici pre crisi (a 25-26 centesimi al metro cubo, ndr)».

Il processo a tecnologia Dri rende però possibile una so-

stituzione progressiva del gas naturale con l'idrogeno nell'alimentazione dell'impianto. Quando si potrà pensare di alimentarlo solo con l'idrogeno?

«Impossibile prevederlo adesso. Di certo la percentuale del 10% di idrogeno del 2026 crescerà con lo sviluppo della tecnologia e con l'economicità dell'utilizzo dell'idrogeno stesso».

La tecnologia Dri ha come obiettivo la riduzione significativa delle emissioni di CO₂. Di quanto si può tagliare l'anidride carbonica?

«In realtà, con il nostro impianto, grazie alla tecnologia Dri, dimezzeremo le emissioni di CO₂ e diminuiranno drasticamente altri composti climalteranti. In prospettiva la produzione di anidride carbonica si può anche azzerare con i cosiddetti progetti di carbon capture: anche noi stiamo valutando la partecipazione a programmi che si prefiggono di sequestrare l'anidride carbonica in giacimenti di gas esauriti».

Dri d'Italia fornirà impianti di produzione di preridotto solo all'ex Ilva o anche ad altre acciaierie?

«Il Pnrr prevede 2 miliardi complessivi di investimenti per l'utilizzo dell'idrogeno nell'industria ad alto impatto ambientale: uno è destinato a Dri d'Italia a uso esclusivo dell'ex Ilva; per l'altro miliardo stiamo valutando con gli acciaiieri elettrici italiani (Ceip), complessivamente 14 produttori, la presentazione di un progetto per un secondo impianto commerciale a Taranto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Chi è

08075

STEFANO CAO

Stefano Cao, 72 anni, è stato nominato amministratore delegato di Dri d'Italia a febbraio del 2022. Dall'aprile 2015 all'aprile 2021, è stato ceo di Saipem



08075

Dal 2026 forniremo due milioni di tonnellate di preridotto ad Acciaierie d'Italia. L'obiettivo è ambizioso, il programma aggressivo, il processo complesso: ma ce la faremo

La scheda

● Dri d'Italia è stata costituita a febbraio 2022 come soggetto attuatore del Pnrr con un finanziamento di 1 miliardo per la decarbonizzazione del settore siderurgico

● Dri d'Italia ha definito una gara e, una volta ricevute le offerte entro fine maggio, per luglio verrà affidata la costruzione del nuovo impianto

**Siderurgia** Lo stabilimento Acciaierie Italia di Taranto